

taneo, e il numero che sarà la conseguenza dell'obbligatorietà imposta da questa legge. Saranno adunque cinquemila scuole, e sieno pur settemila, a cui si dovrà provvedere. La spesa quindi che ne risulterà, distribuita sopra un gran numero di comuni non può essere tale da sgomentare.

Si presenta a questo proposito un'altra osservazione.

Nel bilancio dello Stato, come rammenta la Camera, vi è un capitolo destinato a sussidi per le scuole elementari. Questo capitolo è oggi di un milione e mezzo circa. L'onorevole Liroy ricordava come il presidente del Consiglio, ministro per le finanze, abbia poste le colonne d'Ercole ad ogni aumento di spesa. Certamente è così, nè io vi domanderò prossimamente aumento alcuno di spesa; ma le colonne d'Ercole sono in relazione ad un periodo di tempo. Non è a credere che per tutti i tempi avvenire le colonne d'Ercole debbano essere messe anche alle spese più necessarie. Ma fermiamoci ora al milione e mezzo.

Per poco che si restringano i sussidi ai maestri ai quali vengono dalla legge assicurati altri compensi, e si distribuiscano più specialmente ad incoraggiare la costruzione di edifici per le scuole e per fare le spese più gravi quali sono quelle d'impianto, potremo avere in cinque anni due milioni e mezzo per lo meno di sussidi.

Ora due milioni e mezzo rappresentano molto più della metà della spesa necessaria per cinque o sei mila scuole novelle. Onde anche sotto questo rispetto, come vedete, il peso è, non dirò lieve, ma così poco rilevante da non farci arrestare dinanzi a questa difficoltà per introdurre in pratica una così importante riforma. Oltre di che, o signori, quando si tratta di concorrere con lieve sacrificio sia per i bilanci locali, sia per il bilancio generale dello Stato, a conseguire un miglioramento della istruzione popolare, quel denaro non può dirsi speso se non per essere investito in un capitale produttivo. Lo diceva sin da principio; la prima condizione della attività e della produttività di tutte le forze è che il lavoro sia intelligente; e il miglioramento dell'intelligenza, è l'istruzione. Guai, o signori, a quella libertà che ci raccomandava l'onorevole Liroy; guai a quelle finanze le quali fondassero le speranze del loro avvenire non sulla istruzione ma sulla ignoranza della nazione. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cantoni che prende il turno di parola dell'onorevole Guerzoni.

CANTONI. Dopo le efficaci parole del ministro, io rinunzio al discorso che aveva in animo di fare in

torno alla questione fondamentale. Ma ho pregato il signor presidente che mi consentisse tuttavia la parola per fare un'osservazione su di un inciso del discorso testè pronunziato dall'onorevole Castiglia.

Io non posso, cioè, lasciar passare senza qualche avvertenza la dubbia delineazione che egli ha fatto della sapienza filosofica del Galileo (*Mormorio*), poichè io, che ebbi la sorte di ricevere la prima educazione scientifica da un'assidua lettura dei suoi scritti, posso ricordare che il Galileo non va soltanto guardato, come molti fanno, quale fondatore della scienza sperimentale ed osservativa, ma ancora come il banditore della libertà del pensiero, della libertà della scienza. Egli certo non poteva accontentarsi di quella *sapienza istintiva*, di quella inconscia sapienza della quale l'onorevole Castiglia si accontenterebbe; egli voleva una sapienza vera ed efficace, epperò egli aveva avuto l'ardimento di farsi il primo banditore della libertà di coscienza in Italia.

CASTIGLIA. Domando la parola per un fatto personale.

CANTONI. Ed è in questo senso che il Galileo pose in questione non solo le leggi, le quali allora erano, diciamo pure, in gran parte assolutiste, ma pose in questione un'autorità ben maggiore, quella cioè delle Sacre Carte, almeno in quanto queste potevano fare ostacolo al progresso della scienza, alla libertà del pensiero.

Egli ebbe a dire, e giova il ricordarlo, a proposito delle Sacre Carte, che « nessun detto della Scrittura è legato ad obblighi così severi come gli effetti della natura. » Epperò egli raccomandava di non essere arrischiati e presuntuosi, invocando l'autorità di qualche frase della Scrittura in questioni naturali, ed aggiungeva che, se per avventura l'autorità delle Sacre Carte avesse valore in codeste questioni, sarebbe come un sopprimere assolutamente ogni questione filosofica, ogni ricerca naturale. E va ricordato altresì che egli insisteva su quest'altra massima fondamentale, che: « il dubitare in filosofia è padre della invenzione. »

Egli perciò, il Galileo, fu propugnatore della scienza sperimentale e dimostrativa, ma ancora il propugnatore primo, e, direi, più fortunato della libertà del pensiero.

E certamente se egli vivesse ai giorni nostri, egli capirebbe che la legge può e deve essere una cosa vera, perchè oggi la legge si ispira non all'arbitrio dei governanti, ma ai principii fondamentali della civiltà moderna; e quindi egli stesso, se fosse qui, siccome tanto facilmente si evocano le ombre dei nostri antenati, se fosse qui, accetterebbe certamente